



**Guida alla Stanza di  
S. Paolo della Croce  
presso la Casa Generalizia  
dei Ss. Giovanni e Paolo**

*Lawrence Rywalt, CP*



Congregazione della Passione di Gesù Cristo

# Guida alla Stanza di S. Paolo della Croce presso la Casa Generalizia dei Ss. Giovanni e Paolo

*Lawrence Rywalt, CP*



Anno Santo 2025  
250° anniversario  
della morte di S. Paolo della Croce

*Cum permissu:*  
M. R. GIUSEPPE ADOBATI, CP  
Superiore Generale

1ª Edizione Dicembre 2025

Impaginazione e grafica: ANDREA MARZOLLA  
Traduzione italiana a cura di: ALESSANDRO FOPPOLI, CP

# INDICE

Introduzione _____	5
<b>I. NOTE STORICHE _____</b>	<b>7</b>
1. L'arrivo di S. Paolo della Croce e dei Passionisti _____	7
2. La Stanza del Santo Fondatore _____	13
<b>II. VISITA ALLA STANZA _____</b>	<b>17</b>
1. La stanza in cui morì San Paolo della Croce _____	17
A) Il dipinto con la scena della sua morte _____	17
B) Il Crocifisso della Missione _____	18
C) Il tavolino _____	19
D) Vetrina per reliquie _____	20
E) Il dipinto del Bambino Gesù addormentato sulla croce _____	20
2. La piccola cappella _____	23
A) La sedia _____	23
B) L'altare di San Paolo della Croce _____	25
C) L'immagine della Madonna Addolorata _____	25
<b>CRONOLOGIA BIOGRAFICA DI SAN PAOLO DELLA CROCE _____</b>	<b>26</b>

# INTRODUZIONE

Durante gli ultimi tre anni di vita di San Paolo della Croce, trascorsi in questa stanza, egli sicuramente recitò molte preghiere, tra cui la Santa Messa, la Liturgia delle Ore, il Santo Rosario e molte altre preghiere devozionali. Tra queste, però, ce n'è una che egli pregò spontaneamente mentre consegnava ai suoi religiosi il suo testamento spirituale il 30 agosto 1775 [vedi sotto per ulteriori citazioni da questo documento]:

“Sì, mio caro Gesù, io spero, benché peccatore, di presto venirmi a vedere in Paradiso, e darvi nel punto della mia morte un santo abbracciamento per star sempre unito con voi in perpetuas aeternitates, e cantare eternamente le vostre misericordie, e vi raccomando adesso per sempre la povera Congregazione, che è frutto della vostra Croce, della vostra Passione, e della vostra Morte, e vi prego a dare a tutti i Religiosi e Benefattori della medesima la vostra s. benedizione.

E voi, o Vergine Immacolata Regina de' Martiri, ancor voi per quei dolori che provaste nella Passione e morte del vostro amabilissimo Figlio, date ancor voi a tutti la materna vostra benedizione, mentre io tutti li ripongo e li lascio sotto il manto della vostra protezione.”

Da 250 anni, cioè da quando San Paolo della Croce morì in questa stanza il 18 ottobre 1775, innumerevoli persone hanno visitato e pregato in questo luogo. Numerosissimi sacerdoti, soprattutto passionisti, hanno celebrato la Santa Messa sull'altare dove il Fondatore stesso celebrò l'Eucaristia. Pur essendoci in questa stanza oggetti di antiquariato che starebbero bene anche nelle vetrine di un museo, questo luogo non è un museo. È soprattutto uno “spazio sacro” e un luogo di preghiera. Questa piccola guida ha il semplice scopo di consentire a coloro che visitano questo sito di sperimentare la presenza di Paolo e di familiarizzare con la sua vita straordinaria, conclusasi tra queste mura, nella speranza che lo studio

della vita di Paolo della Croce possa, poi, consentire al visitatore di comprendere e apprezzare meglio il carisma della Congregazione della Passione da lui fondata.

Questa guida, come le altre che ho scritto, è stata frutto di una collaborazione. Desidero pertanto ringraziare i miei colleghi Passionisti, p. Alessandro Foppoli, p. Rafael Blasco Bordejé e p. José Gregório Duarte Valente, per la traduzione di questo testo dall'originale inglese rispettivamente in italiano, spagnolo e portoghese. Desidero inoltre ringraziare la dottoressa Eunice dos Santos, Archivistica Generale, per la sua preziosa assistenza durante la ricerca. Inoltre, desidero riconoscere il lavoro di Sig. Andrea Marzolla, che si è occupato con competenza e pazienza della formattazione digitale di questo lavoro. Infine, desidero esprimere la mia gratitudine al Superiore Generale, P. Giuseppe Adobati, e al suo consiglio per l'incoraggiamento e l'approvazione di questa pubblicazione.

Mi auguro che tutti coloro che vengono a visitare e a pregare in questa stanza ricevano la benedizione di San Paolo della Croce e conservino nel loro cuore il ricordo della Passione di Gesù Cristo e dei dolori della Beata Vergine Maria: “Io vi lascio, e vi starò aspettando tutti nel s. Paradiso, dove pregherò sempre per il Sommo Pontefice, e per la Chiesa che tanto amo, e per voi tutti, e per tutta la congregazione, per i benefattori della medesima, e per tutte quelle persone per le quali so che devo pregare; e vi lascio a tutti tanto presenti, come assenti e futuri la mia benedizione: Benedictio Dei omnipotentis, etc.” (Testamento spirituale di S. Paolo della Croce).

Lawrence Rywalt, CP  
Ss. Giovanni e Paolo, Roma  
18 ottobre 2025



Ritratto di S. Paolo della Croce realizzato da Guido Francisi, ca 1918.

# I. NOTE STORICHE

## 1. L'arrivo di S. Paolo della Croce e dei Passionisti



La Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo e l'adiacente convento, ca. 1860.

Il convento originale che i Passionisti trovarono quando arrivarono ai Santi Giovanni e Paolo a Roma nel 1773 si trova in parte in questa zona della stanza utilizzata da San Paolo della Croce. Qui vivevano religiosi di vari istituti e congregazioni prima dell'arrivo dei Passionisti. Gli ultimi di questi religiosi furono i Vincenziani (Congregazione della Missione) che risiedettero qui dal 1697 al 1773. In un momento di

sconvolgimento politico della Chiesa, dovuto alla soppressione dei Gesuiti (Compagnia di Gesù), Papa Clemente XIV, ammiratore e amico di San Paolo della Croce e dei Passionisti, propose ai Vincenziani di lasciare questo luogo e di trasferirsi nell'ex noviziato dei Gesuiti e nella chiesa di Sant'Andrea, sul colle del Quirinale. Il 7 dicembre, usciti i Vincenziani, alcuni passionisti presero possesso del complesso in



Papa Clemente XIV.

forma privata. Il 9 dicembre poi, nel pomeriggio, senza alcuna pubblicità, fu lasciato definitivamente l'ospizio del SS.mo Crocifisso e fu preso possesso ufficiale della casa e basilica dei Ss. Giovanni e Paolo. I 17 religiosi (12 sacerdoti e 5 fratelli) cantarono il Te Deum dinanzi alla SS.ma Eucaristia solennemente esposta in basilica e, dopo aver pregato sulla tomba dei martiri, salirono al convento. Salutati i pochi intimi amici che erano venuti, i religiosi recitarono vespro e compieta. A mezzanotte si alzarono per il canto del mattutino e delle lodi, pregando per i bisogni della Chiesa e in particolare per il loro grande benefattore Clemente XIV.

Il 10 dicembre Paolo tracciò alcune norme perché la comunità celimontana fosse «buon odore di Cristo in ogni luogo, specialmente in questa alma città, ove deve più che altrove risplendere per santità di vita, modestia, esemplarità ed ogni genere di virtù, acciocché i religiosi siano santi di corpo e di spirito e vivi ritratti di Gesù Crocifisso, per la maggior gloria di Dio». Lo stesso giorno inviava a tutti i ritiri della congregazione una circolare invitando a ringraziare Dio per «il nuovo e grande beneficio concesso alla Congregazione» [...] Inviava anche un'altra lettera di ringraziamento al Papa per l'approvazione della congregazione come persona giuridica e per averle donato in Roma «chiesa, casa e luogo adatto per servire la sua Infinita Maestà in santità e giustizia tutti nostri giorni, e contemplare affettuosamente le amarissime pene del Crocefisso, per ricopiare in noi le virtù di sì Divino Esemplare».

Inizialmente i religiosi passionisti disponevano di camere nell'ala accanto all'ingresso principale (attualmente la sezione "Garbatella" delle camere per gli ospiti). Inoltre, lungo il corridoio che porta all'attuale refettorio, vi erano dei locali, tra cui la cucina e il refettorio (attualmente il refettorio dei esercitanti). Non esisteva un terzo piano di stanze. Il coro della comunità era formato dalla facciata della basilica sopra il portico dell'ingresso principale (attualmente il museo della postulazione generale) e si trovava alla fine di questo corridoio. La comunità suggerì che il Fondatore risiedesse in questa stanza (dove morì) perché non poteva più camminare e sarebbe stato difficile per lui salire i gradini fino



Papa Pio VI.

alla zona dove si trovavano le stanze dei religiosi. Inoltre, poiché riceveva molti visitatori (a causa della clausura, le donne non potevano entrare nel monastero), questa posizione era più comoda e meno fastidiosa per il resto della comunità.

Successivamente, p. Giuseppe Giacinto Ruberi (1729-1802) fu nominato primo superiore della comunità completa, composta da trentaquattro religiosi. Una comunità così numerosa e scelta poteva svolgere decorosamente il servizio liturgico in basilica, i ministeri nella città e specialmente nella campagna circostante che iniziava già dal Celio per estendersi alla marmemba che giungeva al mare. Inoltre

erano in grado di mantenere bene il giardino, accogliere dignitosamente la gente che veniva per gli esercizi spirituali o per confessarsi o per consiglio spirituale. Paolo volle che «nel nuovo ritiro si stabilisse un'esatta osservanza e gran fervore di virtù. Affinché i religiosi nel nuovo ritiro servissero il divin Padre con vero spirito di virtù e santità, li esortò vivamente tutti a mantenere sempre inviolabile la santa pace, e carità fraterna, e di attendere di proposito alla santa perfezione».

Restando quasi permanentemente confinato in stanza a causa dei suoi disturbi, Paolo spesso chiamava nella sua camera talvolta tutta la comunità e più spesso i singoli studenti, dando «gli avvisi più opportuni perché diventassero tutti uomini di orazione e veri servi di Dio». Nel frattempo, uno dei primi compagni di Paolo, anch'egli ora membro della comunità, il P. Marco Aurelio Pastorelli (1693-1774), già malato, si andava aggravando sempre più. Il fondatore un giorno si fece condurre nella camera dell'infermo: «Si animarono l'un l'altro al patire, si consolarono insieme con santi discorsi e si lasciarono piangendo, sicuri di non rivedersi vivi». Infatti, il P. Marco Aurelio morì santamente il 16 marzo 1774.

Il 26 giugno, festa dei Ss. Giovanni e Paolo, titolari della basilica, il Papa volle farvi una visita. Salito poi al convento, in apposita sala ammise «al bacio dei piedi, non solo i religiosi, ma altresì molti ecclesiastici secolari che si ritrovarono al ritiro». Quindi si intrattenne solo con Paolo. La gioia dei due amici fu intensa in quell'ultimo incontro nella casa che lo stesso Pontefice aveva donato a Paolo ed alla sua

povera congregazione. Grande fu la sofferenza del fondatore all'apprendere la morte di Clemente XIV avvenuta alla distanza di circa due mesi, il 21 settembre. Fece fare solenni suffragi in tutti ritiri per colui che aveva stabilmente piantata nella Chiesa la congregazione e l'aveva dotata in Roma di una degna residenza.

Dopo 4 mesi di conclave, il 15 febbraio 1775, veniva eletto Papa Pio VI non conosciuto personalmente da Paolo. Ma il 5 marzo il nuovo Pontefice visitò la basilica dei Ss. Giovanni e Paolo dove erano in atto le 40 ore. In sagrestia ammise «al bacio del santo piede tutti i religiosi con gran loro consolazione», quindi volle salire nella camera dove stava in letto il fondatore che lo accolse con commozione profonda. Il Papa nel lasciarlo gli diede «un affettuosissimo bacio in fronte coll'apostolica sua benedizione e con la spiritual consolazione d'aver avuta la sorte nello spazio d'otto mesi in circa della visita di due sommi Pontefici».

Quanta strada era passata da quel settembre 1721 quando, ancora da sconosciuto, Paolo dovette arrestarsi dinanzi alla porta del palazzo papale, pur portando nel cuore la certezza di quell'opera, la congregazione, che ora era realtà nella Chiesa e che il Papa visitandolo benediceva ed onorava! Si può ben comprendere la gioia dei religiosi espressa da frater Bartolomeo in questi termini: «La Divina Provvidenza ha disposto che in sì poco tempo che siamo in questa casa, siamo stati visitati da due Pontefici; è segno ben chiaro che il Signore vuole proteggere questa povera Congregazione in tempi tanto burrascosi per le Religioni» (Cf.

F. GIORGINI, "Storia dei Passionisti", Vol. I, pp. 195-199).

Paolo della Croce morì in questa stanza il 18 ottobre 1775. Dopo la sua morte, il Superiore Generale che succedette a Paolo, p. Giovanni Battista Gorresio (1734-1801), scrisse una lettera circolare ai religiosi della congregazione per informarli di quanto era accaduto. Qui di seguito sono riportati alcuni estratti di questa lettera:

«É cosa già nota, che da circa cinque anni il medesimo Padre fosse stato sempre gravemente indisposto, ma il giorno però dei Ss. Giovanni e Paolo protettori di questa sacrosanta Basilica, 26 giugno 1775, cominciò a soffrire certe mancanze ed oppressioni di stomaco... che gli rendevano difficile il ristorarsi col necessario alimento [...] In tale pericolosa indisposizione non potendo per la debolezza delle forze celebrare la S. Messa, facevasela celebrare da un religioso ogni mattina a buon'ora nella contigua cappelletta, ed in tal occasione devotamente si comunicava. Aggravandosi vieppiù il male il giorno 30 agosto dell'anno cor-



Dettaglio del reliquiario di S. Paolo della Croce (Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo).

rente volle comunicarsi solennemente per viatico coll'intervento di tutta la Comunità col preventivo suono delle campane. Radunati i religiosi tutti nella sua camera premise alla S. Comunione con grande fervore di spirito la professione della fede e di poi lasciò a tutti i Religiosi presenti, assenti e futuri gli infrascritti ricordi come suo ultimo testamento [...]

Appressandosi vieppiù al beato suo termine, il Signore si compiaceva di sempre più raffinarlo e purificarlo "*tamquam aurum in fornace*", atteso che oltre il non poter prendere sorta veruna di cibo, né tampoco poteva bere quanto avrebbe bramato, per l'oppressione che ne risentiva. A ciò si aggiunse la mancanza della voce e, quel che è più, un reumatismo universale in tutta la vita, un dolore di sciatica, una flussione di denti, ed il dolore per il decubito, protestandosi con cenni che in tutto il corpo non aveva libero dal dolore quanto si è lo spazio di quattro dita, onde interrogato come stesse rispondeva con un cenno che stava oppresso da dolori, ed alcune volte diceva, che sentivasi come morire e staccare l'anima ogni momento; eppure in tanti dolori se ne stava tutto rassegnato, pacifico, costante e tutto abbandonato al divin volere; onde dicendogli il P. Giovanni Maria [Cioni] di S. Ignazio che Gesù lo voleva far morire crocifisso a sua imitazione, fece cenno esser contentissimo di quello che piaceva al suo Dio [...]

La mattina del 18 ottobre, giorno del glorioso Evangelista San Luca, di cui era molto devoto, volle comunicarsi per Viatico per l'ultima volta. Prima del mezzodì se la passò al suo solito, e



Fratel Bartolomeo Calderoni.

poco dopo il mezzogiorno ebbe una visita ad esso assai gradita, che fu di Mons. Struzzieri... Breve fu la dimora di tal visita, sperando aver tempo più comodo di consolarsi col suo antico Padre, ma non fu così; poiché appena ebbe preso detto Prelato un po' di ristoro, ebbe l'avviso che il P. Paolo stava per andarsene al Cielo.

Ed il caso successe che sentissi all'improvviso sorprendere da un gran freddo, onde disse subito al sopradetto Fratel Bartolomeo: «É vicino il mio passaggio, chiamatemi il P. Giovanni Maria, che mi raccomandi l'anima». Intanto conoscendo l'infermiere che la convulsione andava crescendo, convocò tutta la religiosa comunità, e si diede principio alla raccomandazione dell'anima. Stavano genuflessi facendo fervorosa orazione per il moribondo Padre da tutti i religiosi, quali in corona assieme con alcuni Ecclesiastici,

che facevano gli spirituali Esercizi, ed il sig. Antonio Frattini Maestro di Casa di Sua Santità, insigne benefattore e procuratore del Ritiro, col suo figlio maggiore Vincenzo. Mentre se gli raccomandava l'anima, se ne stava cogli occhi fissi nel S. Crocifisso, e nell'Immagine della Vergine Addolorata, conoscendosi chiaramente aver l'uso dei sensi libero, a riserva della voce che, conforme si disse, gli era mancata [...]

Siccome quando ancora poteva parlare, si era raccomandato umilmente che lo facessero morire sul pagliaccio col santo abito e con una fune al collo, protestandosi di voler morire da povero peccatore pentito, così gli fu posto addosso il santo abito, e di ciò mostrò particolare consolazione; così pure, quando gli fu posta la fune al collo.

Poco prima di spirar l'anima gli disse Mons. Struzzieri: «Si ricordi dal Pa-

radiso della Congregazione, e di tutti i suoi Figli»; ed egli fece segno di sì con fervore di spirito particolarissimo. Un quarto d'ora incirca prima di spirar serrò gli occhi e si pose come in dolce sonno, ed in tale stato dolce e tranquillo - *obdormivit in Domino* - passò a miglior vita - *in osculo Domini* - circa alle ore 22 e mezza nel giorno predetto, 18 ottobre 1775, giorno dedicato al glorioso Evangelista S. Luca.

Il cadavere fu lasciato nella stessa camera accomodato sopra una tavola con i mattoni sotto il capo, col Crocifisso nelle mani, col capo asperso di cenere e con la stola al collo, conforme il prescritto delle S. Regole, e fino alla seguente mattina fu vegliato dai Religiosi a turno, dicendo «Salmi, ed altre orazioni per quella benedetta anima. La mattina del 19 verso le 12 ore fu processionalmente portato in chiesa».



La morte di S. Paolo della Croce (Basilica dei SS. Giovanni e Paolo).

## 2. La Stanza del Santo Fondatore



La stanza trasformata in cappella, 1918.

Questa "stanza" in cui San Paolo della Croce visse negli ultimi tre anni della sua vita e in cui morì è in realtà composta da due locali: uno che fungeva da camera da letto e l'altro che fungeva da piccola cappella in cui celebrava la Messa. Dal 18 ottobre 1775, quando il nostro santo Fondatore morì, questa stanza è stata conservata con cura, insieme a diversi oggetti che gli appartenevano. In attesa del completamento della causa di beatificazione (1° maggio 1853), varie reliquie di San Paolo della Croce furono esposte alla pietà e devozione dei religiosi e dei fedeli che visitavano questo luogo. All'inizio del 1853, essendo certi dell'imminente beatificazione, i superiori si adoperarono rapidamente per preparare questo luogo, includendo tutti gli oggetti che erano associati al Fondatore durante l'ultimo periodo della sua vita.

Il Cardinale Luigi Lambruschini (1776-1854) offrì per i lavori la metà della somma necessaria: 300 scudi, ed egli stesso il 3 maggio, due soli giorni dopo la beatificazione, con speciale privilegio, volle essere il primo a celebrare la Messa in quella camera sull'altare ivi eretto e consacrato qualche ora prima dal nostro vescovo mons. Giuseppe Molaioni (1780-1859). La descrizione dei lavori eseguiti ci è fornita dalla Platea (=cronaca) di questo ritiro, nella quale si legge che «le stanze del Beato» furono «disposte nella più bella e vaga forma: un altare eretto nella stanza, ove morì il Beato, dove si vede il quadro del Beato stesso in atto di salire in gloria, dipinto dal [...] Sig. Gregori, ai lati del medesimo in due ben disposte scansie a disegno gotico si vedono esposti gli oggetti dei quali

il Beato fece uso in tempo di sua vita; anche una divota immagine del SS.mo Crocifisso, che dicesi adoperata dal Beato per le sante missioni si vede esposta in apposita custodia dirimpetto all'altare; la contigua cappellina, in cui il Beato celebrava, si conserva tale quale come era allora, cioè vi è l'altare medesimo che servì al Beato con tutti gli ornamenti che vi erano in quel tempo: solo alcune piccole cosette di ornamento e di utilità sono state aggiunte alla detta cappellina».

Tale sistemazione restò pressoché immutata per 64 anni. Solo il quadro del Gregori, dopo qualche decennio fu sostituito con quello che poi vi è restato fino ai nostri giorni raffigurante il Santo sul letto di morte. La Curia generalizia, nella Consulta tenuta il 14 febbraio 1918, prese in esame la proposta di modifiche rilevanti, dato che "dopo tanti anni di uso si trova in uno stato così squallido da nuocere anche alla divozione e disedificare i secolari che la visitano", e fu deciso tra l'altro di foderare di damasco le pareti, di indorare il soffitto e di lastricare con marmo il pavimento, sul riflesso specialmente che «quasi tutte le camere di Santi che si venerano nell'Eterna Città sono adobbate sontuosamente ("Libro delle Consulte", anni 1914-1925, p.149). I lavori iniziati subito furono portati a termine prima della festa del Santo, il 28 aprile 1918.

Dal 1918 al 1967 la stanza rimase praticamente intatta. Tuttavia, nel 1967, anno del centenario della canonizzazione del Fondatore, molti visitatori, tra cui eminenti personalità, proposero l'idea di dare un aspetto diverso all'intero ambiente, in modo

che si potesse almeno intuire quale fosse il suo aspetto originario. Il rivestimento murale in damasco era particolarmente deteriorato, scolorito e persino strappato in diversi punti. Perciò i superiori giunsero gradualmente alla conclusione che fosse necessario un restauro generale e radicale della stanza, riportandola il più possibile allo stato in cui si trovava quando il Santo vi morì.

Durante la Consulta Generale del 1° giugno 1967 fu preparato e approvato un piano di restauro complessivo. I lavori veri e propri, iniziati in agosto, richiesero diversi mesi di intervento attento e delicato. Terminati i lavori di restauro, il 18 ottobre 1967 fu possibile celebrare la Messa e pregare nella stanza di nuovo completamente trasformata. L'imponente intervento di restauro riguardò le seguenti aree: le pareti furono completamente liberate non solo dalle stoffe damascate, ma anche da qualsiasi altro oggetto o decorazione. Il soffitto in legno fu riportato alla sua semplicità originale, eliminando tutti gli ornamenti e le decorazioni colorate che erano state aggiunte col tempo. Il pavimento in marmo fu rimosso, rivelando le piastrelle originali in terracotta rossa, che sono rimaste fino ad oggi. L'altare usato in precedenza nella stanza fu rimosso e sostituito con un altare mobile in ferro e rame. Il grande crocifisso con corpo in gesso, che il Santo usava quando predicava le missioni, fu restaurato e messo sulla parete sopra l'altare. Le due grandi teche che contenevano le reliquie del Santo, precedentemente collocate sulle pareti laterali, furono rimosse e sostituite con una teca indipendente. La porta e il traverso so-

pra la porta furono liberati da tutte le decorazioni e le aggiunte posteriori e riportati completamente al loro aspetto originario. Mentre la stanza abitata dal nostro Santo Padre subì molti cambiamenti e ristrutturazioni, la cappella adiacente, dove era solito celebrare la Messa, rimase intatta anche durante questo restauro del 1967 (cf. *Acta Congregationis*, gennaio 1967).



Maschera mortuaria del fondatore, preparata dall'artista Gian Domenico Porta.

Cinquant'anni dopo quest'ultimo restauro, all'inizio del 2017 il superiore generale, P. Joachim Rego, e il suo consiglio si resero conto che questo spazio sacro della Congregazione aveva bisogno di essere nuovamente restaurato. Fu nominata una commissione, composta da un consultore generale e da alcuni religiosi della comunità dei SS. Giovanni e Paolo, per organizzare il lavoro di restauro sotto

la guida di un gruppo di restauratori professionisti. Dopo aver esaminato le proposte di vari esperti, fu studiata e approvata una soluzione finale. Il restauro consistette nei seguenti lavori: ripristino della pavimentazione; ridipintura delle pareti utilizzando schemi di colori del XVIII secolo; pulizia e restauro del soffitto ligneo e della porta principale; sostituzione delle finestre; installazione di un'illuminazione di tipo museale; restauro del piccolo al-

tare ligneo dove San Paolo celebrava la Messa e del piccolo dipinto della Madonna Addolorata sull'altare. Furono inoltre restaurati la sedia del Fondatore e il crocifisso usato durante le missioni. Infine, fu allestita una teca per le reliquie degli oggetti che il Fondatore utilizzò durante i suoi ultimi giorni di vita in questa stanza e fu commissionato un nuovo altare mobile per la celebrazione della Messa con gruppi più numerosi.



La stanza di S. Paolo della Croce, 1967.

## II. VISITA ALLA STANZA

### 1. La stanza in cui morì San Paolo della Croce

#### A) Il dipinto con la scena della sua morte

In occasione del restauro del 1967 fu commissionato un grande dipinto raffigurante alcuni dettagli della morte del Fondatore. Paolo è rappresentato sul letto di morte con lo sguardo rivolto al cielo. Intorno al letto sono riuniti diversi religiosi della comunità e il vescovo passionista Tommaso Struzzi (1706-1780), che aveva un rapporto molto speciale con Paolo. Il fondatore è raffigurato con una fune al collo (l'originale è visibile in vetrina). Paolo portava spesso la fune al collo quando predicava nelle missioni popolari come simbolo di penitenza. Nel XVIII secolo in Italia, oggetti come catene e corde venivano indossati durante la predicazione delle missioni o durante le processioni penitenziali come segni di penitenza pubblica, "essendo questo il modo con cui erano soliti esser condotti al patibolo i condannati a morte". Dopo la morte di Paolo, il succes-

sore p. Giovanni Battista Gorresio, secondo superiore generale, scrisse una lettera circolare ai Passionisti per informarli delle circostanze di tale evento (vedi sopra). Poiché era presente quando Paolo morì, incluse questo dettaglio: *"Siccome quando ancora poteva parlare, si era raccoman-*



Dipinto raffigurante la morte di San Paolo della Croce.

*dato umilmente, che lo facessero morire sul pagliaccio col s. abito, e con una fune al collo, protestandosi di voler morire da povero peccatore pentito, così gli fu posto addosso il s. abito, e di ciò mostrò particolare consolazione; così pure, quando gli fu posta la fune al collo."*

Inoltre, l'artista ha usato la sua immaginazione per aggiungere altri elementi della scena del paradiso. Nella scena celeste sono presenti: (da sinistra a destra) San Paolo Apostolo, patrono di Paolo della Croce, Gesù, la Vergine Maria e P. Giovanni Battista Danei, l'amato fratello del Fondatore che lo ha preceduto nella morte (+1765).



## **B) Il Crocifisso della Missione**

Questo crocifisso è quello che San Paolo della Croce utilizzò quando predicò la missione popolare nella Basi-

lica di Santa Maria in Trastevere, qui a Roma. Fu l'ultima missione che predicò, sei anni prima della sua morte. (Un grande dipinto che raffigura questo evento si trova attualmente nel refettorio della comunità dei SS. Giovanni e Paolo). L'anno era il 1769 e Paolo era nel pieno delle trattative con la Santa Sede per ottenere l'approvazione definitiva della Regola durante la sua vita. Era stato appena eletto un nuovo Papa, Clemente XIV, e Paolo si recò a Roma per presentargli una petizione che chiedeva la conferma dell'approvazione della Regola. Mentre si svolgeva l'esame della Regola, il Cardinale Vicario di Roma, Marcantonio Colonna (+1793), chiese a Paolo di predicare una missione nella città come parte della celebrazione del Giubileo per l'elezione del nuovo Papa. Paolo era già anziano (75 anni) e riconosceva apertamente di non avere la forza fisica della sua giovinezza. Di conseguenza, Paolo si giustificò dicendo di essere in cattive condizioni di salute e, inoltre, di essere sordo. Il Cardinale rispose: "Ma basta che non siano sordi quelli che lo ascoltano. Sento che la voce ce l'ha buona."

Pochi giorni prima dell'apertura della missione, però, Paolo si ammalò di febbre alta e vomito. Papa Clemente mandò il proprio medico a curarlo. Paolo rimase profondamente colpito dalla gentilezza del Papa ed esclamò che lui, che era "il minimo fra i figli della Chiesa", non era degno di tanta attenzione. La missione iniziò senza di lui; tre giorni prima della conclusione della missione, però, Paolo si sentì abbastanza bene da predicare. Il 17 settembre, Paolo si recò in chiesa per predicare.

P. Giovanni Maria Cioni e San Vincenzo Strambi forniscono alcuni dettagli dell'evento. Paolo era così debole che aveva bisogno di assistenza per salire sulla pedana, dove rimase in piedi, appoggiato al suo bastone, a piedi nudi e con la testa scoperta. Cominciò a predicare con grande fervore ed energia nella voce, come se non avesse alcun disturbo. Il popolo, compreso il clero, la nobiltà e la gente comune, non poteva credere alle proprie orecchie. Predicava con intensità e "santa libertà apostolica". Molti di coloro che lo ascoltarono dichiararono pubblicamente la loro intenzione di emendare la propria vita e di darsi completamente a Dio.

Il 21 settembre, ultimo giorno della missione, la folla era così numerosa che oltre alla Basilica, la piazza antistante si riempì di oltre duemila persone. In effetti, c'era così tanta gente che il rettore della Basilica temeva che la folla diventasse indisciplinata e quindi chiese che venisse inviata una compagnia di soldati per controllare la situazione.

Fu questo il coronamento degli oltre cinquant'anni di attività apostolica di Paolo. Qui a Roma, il luogo in cui si stavano realizzando i suoi sogni, fu accolto con entusiasmo e la sua predicazione fu fonte di grandi benefici spirituali. In una lettera del 27 settembre, alcuni giorni dopo la chiusura della missione, Paolo scrisse a P. Giovanni Battista Gorresio esprimendo i suoi pensieri sull'evento: *«Anch'io terminai la Missione il giorno di S. Matteo, e sempre vi è stato gran concorso di popolo d'ogni ceto, canonici, prelati, nobiltà e popolo minuto d'ogni sorta,*

*preti, frati in quantità; e pure questo povero vecchio fracido, ignorante è stato sentito volentieri da tutti e gradito con frutto: Benedictus Deus».*

### C) Il tavolino

Entrando nella Sala, sul lato destro, si trova un piccolo tavolo di legno molto semplice. È uno dei pochi mobili che si trovavano in questa stanza all'epoca del Fondatore. A conferma di questo fatto, c'è un piccolo biglietto scritto a mano che rimane affisso sul tavolo. Vi si legge: *"San Paolo della Croce si appoggiava a questo tavolino mentre recitava l'Ufficio divino e meditava sulla santissima Passione di nostro Signore Gesù Cristo"*.

Durante i processi per la canonizzazione di Paolo, P. Giuseppe Vigna ha affermato che: «Nel letto, vicino al capezzale e propriamente vicino alla



faccia, vi era un piccolo crocefisso d'ottone che, quando stava alzato, teneva avanti gli occhi sul tavolino ... allora pigliava in mano il piccolo crocefisso di ottone e struggevasi in lagrime d'amore verso lui, *che propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos\**, aveva tanto fatto e patito per le ingrato creature." [\*"per il grande amore con cui ci ha amati"] (Ef. 2, 4) (Processi, Vol. III, 1437v, p. 429).

#### D) Vetrina per reliquie

Nell'angolo della Sala, vicino al grande altare da concelebrazione, si trova una vetrina con vari oggetti che San Paolo della Croce usava quando viveva qui. Ci sono dei piccoli cartelli che identificano ogni oggetto.

**Primo scaffale:** gli occhiali da vista; il crocefisso tenuto in mano; un piccolo medaglione con un'immagine della Vergine Maria.

**Secondo scaffale:** Libri per la lettura spirituale; un "segno" (emblema passionista) che indossava; il suo rosario portatile.

**Terzo scaffale:** Piccoli contenitori di vetro per l'acqua e il vino (ampolle) che usava per celebrare la messa; un orologio da tasca; un'acquasantiera.

**Ripiano inferiore:** il Messale d'altare per la messa; la corda penitenziale messa al collo mentre stava morendo.

#### E) Il dipinto del Bambino Gesù addormentato sulla croce

San Paolo della Croce ebbe questo dipinto per più di 25 anni nella sua stanza nel convento di Vetralla (Italia), e poi dal 1773 fino alla sua morte nel 1775 in questa stanza. Il tema pittori-

co del "Bambino Gesù addormentato sulla croce" è precedente a San Paolo. Le tradizioni iconografiche orientali e occidentali spesso collegavano strettamente la nascita di Gesù con la sua morte redentrice. Pertanto, fin dal Medioevo, era abbastanza comune trovare nell'iconografia sacra rappresentazioni di Gesù bambino che guarda gli strumenti della passione o, più comunemente, addormentato sulla Croce. All'epoca di Paolo della Croce, però, tale tema era insolito e, infatti, la devozione per questa rappresentazione di Gesù bambino disteso sulla croce nei secoli XVII e XVIII, in cui visse Paolo, era molto scarsa. Com'è possibile, quindi, che Paolo avesse questo dipinto?

Durante la direzione spirituale e nelle sue lettere il nostro Fondatore incoraggiava e guidava le persone a meditare e a vivere in intima unione con l'Incarnazione e la Passione di Gesù. Una delle sue "figlie spirituali", suor Rosa Maria Teresa del Redentore Crocefisso, monaca del Carmelo di Vetralla (VT), assimilò così bene questo insegnamento di Paolo che volle renderlo visibile in un quadro, anche se non sappiamo se lo dipinse lei o se lo fece dipingere da altri. Nella primavera del 1758 donò il dipinto raffigurante il bambino Gesù sulla croce a Paolo, che lo ricevette con "grande piacere", vedendo che la religiosa aveva compreso a fondo il suo pensiero e la sua spiritualità, cioè che la Passione inizia con l'Incarnazione. A Paolo il quadro piacque così tanto che lo tenne nella sua stanza e ne promosse la devozione. Ringraziando la suora, scrisse "*Ho molto gradito nel Signore la carità che V.R. m'ha fatto del divoto bellissimo Bambino, e vorrei approfittarmi dei*



*simboli con cui lo ha adornato... Veramente, per riposare e dormire sulla croce nel modo da lei figurato, conviene essere bambino d'innocenza, di semplicità, di annichilamento, di una vera morte mistica a tutto ciò che non è Dio, con un totale abbandono e perfettissima rassegnazione nel seno amabilissimo del Sommo Bene" (L III, 8 aprile 1758).*

Due anni dopo aver ricevuto il dipinto del bambino Gesù "deposto" sulla croce, Paolo lo regalò a una donna che guidava nella direzione spirituale e che soffriva di una grave malattia, dicendole: *"Contemplando il Bambino Gesù che dorme sulla croce, tu devi imparare a dormire interiormente nella croce della sofferenza in dolce silenzio,*

*in fede e in perseverante pazienza"'. Paolo cercò di aiutarla a trasformare la sofferenza in grazia e la incoraggiò ad accettare la croce della malattia, affinché diventasse un mezzo di conoscenza di sé e di maturità umana e spirituale. In effetti, Paolo della Croce vedeva l'intera vita di Cristo, dalla culla al Calvario, alla luce della Passione. Il mistero del Verbo incarnato è illuminato dal mistero della Passione. Per lui il Natale non era solo l'evento storico dell'Incarnazione, celebrato come atto supremo dell'amore di Dio. La notte di Betlemme gli ricordava il bambino disteso su una croce. In questa immagine, Paolo contemplava il Verbo che prendeva carne senza alcun conforto, come una vittima destinata alla morte. Le sue lettere scritte durante il periodo natalizio*

mostrano come egli abbia compreso e vissuto il mistero dell'Incarnazione.

Nel Natale del 1761, Paolo scrive a un'altra monaca del Carmelo di Vetralla, suor Maria Angela Cencelli: *"Vorrei che V. R. celebrasse il s. Natale nella povera stalla del suo cuore, ove nascerà spiritualmente il dolce Gesù. Presenti questa povera stalla a Maria SS.ma ed a s. Giuseppe, acciò l'adorino di virtù, affinché il dolce Bambino vi stia bene. Molti anni sono - neppure quattro - io avevo un bel Bambino dipinto sopra una carta di Germania, che se ne dormiva placidamente sopra una croce. Oh, quanto mi piaceva quel simbolo! Lo diedi ad una persona crocifissa [...]. Io volevo, come bramo a lei, che quell'anima fosse bambina per purità e semplicità, dormisse sopra la Croce del dolce Gesù."*

Il dipinto raffigura il bambino Gesù addormentato sulla croce. Lungo uno

dei lati della Croce si trova un'iscrizione in latino di un versetto biblico del Cantico dei Cantici, 5,2: *"Ego dormio, sed cor meum vigilat"* (*"Io dormo, ma il mio cuore veglia"*). Nel processo per la canonizzazione P. Giuseppe Vigna (di Santa Maria) ha testimoniato a riguardo degli oggetti che Paolo aveva in questa stanza mentre stava morendo, citando anche questo quadro. Egli affermò: *"alla parte destra, un quadretto, largo circa due palmi, rappresentante il Bambin Gesù, che dormiva sulla croce, [...] Il Servo di Dio riguardava ora con occhio amoroso il crocifisso grande si infiammava d'amore, ora rimirava il Bambino che dormiva sulla croce e animava a patire tutti gl'incomodi, che soffriva per l'amor dell'oggetto che amava [...] e però, non potendogli dare sangue per sangue, gli dava almeno le lagrime di amore."* (cf. POR 1437v).



La morte di S. Paolo della Croce, in rame, da un altare portatile realizzato per la stanza nel 1967 dall'artista Adelmo Cialone di Tivoli.

## 2. La piccola cappella



### A) La sedia

Si tratta di uno degli oggetti originariamente utilizzati in questa stanza e che occupa un posto speciale negli ultimi anni di vita del fondatore, adattato alle sue necessità fisiche. È anche un oggetto che le generazioni successive di Passionisti hanno venerato non solo perché è stato usato da Paolo nella sua infermità, ma anche perché era presente durante le sue esperienze mistiche in questo Ritiro.

Quando Paolo arrivò qui nel 1773 era già anziano, aveva 79 anni, e aveva grandi difficoltà a camminare. Per questo motivo la comunità ideò un tipo di sedia che potesse essere utilizzata per

trasportarlo all'interno del convento e della basilica e, in particolare, fino alla antica sacrestia della basilica. La grande sedia di legno, con sedile e schienale in pelle, era dotata di staffe metalliche su entrambi i lati in cui venivano inserite delle travi di legno. In questo modo alcuni individui, spesso i suoi fratelli infermieri, potevano sollevarla e portare Paolo ovunque volesse.

Storicamente, fino alla riforma della regola passionista, vigeva in tutte le case della Congregazione la rigida norma della "clausura", essendo del tutto proibito alle donne oltrepassare la portineria per entrare nel convento.



Apparizione della Beata Vergine Maria e del bambino Gesù a S. Paolo della Croce e Rosa Calabresi.



Il piccolo altare di legno su cui S. Paolo della Croce celebrava la messa, 1773-1775.

Perciò quando le figlie spirituali di Paolo della Croce, che egli seguiva nella direzione spirituale, desideravano incontrarlo, egli doveva farsi trasportare su questa sedia fino all'antica sacrestia della basilica, in cui aveva comodità di conversare liberamente con loro.

Si tenga presente che all'epoca di San Paolo della Croce la facciata della basilica era diversa da quella che vediamo oggi, frutto del restauro del cardinale titolare Spellman. Lo spazio tra le tre colonne a sinistra e a destra era stato murato, creando delle stanze su entrambi i lati. La stanza a destra era la sacrestia della basilica (l'attuale sacrestia fu costruita nel 1847). Una delle figlie spirituali che Paolo della Croce incontrava lì per la direzione spirituale

era una giovane donna di nome Rosa Calabresi (1743-1805). Nella sua testimonianza durante i processi per la canonizzazione di Paolo della Croce ha raccontato che in diverse occasioni, mentre era presente, Paolo "levitava", cioè si alzava e si librava nell'aria, mentre era seduto su questa sedia. Di seguito riportiamo la descrizione di uno di questi eventi (POR, n. 1979): "Tutte le volte che ebbi la sorte di conferire con lui delle cose appartenenti all'anima mia, osservai che s'infervorava a tal segno, che se ne restava come stupido e fuori de' sensi, e molte volte ancora ebbi la consolazione di osservarlo non solo alienato da' sensi, ma anche in aria con elevazione del corpo dalla sedia, e si elevava a tal segno, che superava col corpo li braccioli della stessa sedia, sopra la quale sedeva, ed in questo stato stava per lo spazio di un'ora in circa, con gli occhi rivolti al cielo, fissi ed immobili, senza batter mai palpebra, con due rossi nel viso e colle mani ora elevate in aria in forma di croce, ora tenendole piegate avanti il petto, e con la testa circondata di risplendentissimi raggi, dai quali alcune volte veniva la mia vista abbagliata, [tanto] che non potevo tenergli gli occhi fissi in volto".

## B) L'altare di San Paolo della Croce

Adiacente alla stanza del fondatore si trova una piccola cappella situata sotto la tromba delle scale del campanile della basilica. Mentre la stanza vicina abitata dal nostro santo padre ha subito molti cambiamenti e ristrutturazioni, questa cappella è rimasta in gran parte intatta. Qui Paolo pregava e celebrava la messa su questo piccolo e rustico altare di legno. È semicoperto da un



vetro e può essere visto sotto la tovaglia dell'altare e dal lato destro. La pietra dell'altare al centro dell'altare reca un'iscrizione in gran parte illeggibile che attesta che San Paolo della Croce celebrò la messa su questo altare in questa stanza ai Ss. Giovanni e Paolo a Roma. Il pannello frontale dell'altare fu probabilmente aggiunto qualche tempo dopo la sua morte.

Nota storica: oltre a San Paolo della Croce e ai numerosi Passionisti e altri ecclesiastici che hanno celebrato la Messa su questo altare, anche il giovane seminarista Angelo Roncalli, il futuro Papa San Giovanni XXIII, ha pregato su questo altare durante gli Esercizi Spirituali che fece nella nostra casa in preparazione all'ordinazione sacerdotale (dal 1° al 10 agosto 1904). Nel suo "Diario di un'anima" annotò: "Vicino alla mia stanza c'era la stanza dove morì San Paolo della Croce. Lì, ogni pomeriggio, ci esercitavamo a celebrare la Santa Messa. Tutto lassù trasudava santità, nobiltà e sacrificio. Signore, come

ti ringrazio per avermi mandato in quel luogo santo per la mia preparazione immediata al sacerdozio!".

### C) L'immagine della Madonna Addolorata

All'epoca del fondatore, questa immagine della Vergine Addolorata si trovava sopra l'altare, dove si trova tuttora. È di autore ignoto e non ci sono informazioni sulla sua storia. Ciò che si sa con certezza è che Paolo pregava spesso davanti a quest'immagine e aveva varie esperienze mistiche mentre la contemplava. Paolo condivise con Rosa Calabresi uno di questi episodi che lei raccontò durante i processi per la sua canonizzazione (cfr. POR, 2000v). Questa è la sua testimonianza:

*"Un giorno dopo la messa, stavo io facendo il ringraziamento, ed ecco che mi sento chiamare dall'immagine della Madonna Addolorata, che tenevo nel mio altare in Roma, e mi parve di vedere detta immagine. In appresso vidi visibilmente la Madonna Santissima colla spada in petto e colle lagrime agli occhi, mi diede una gran cognizione de' suoi dolori con parole che avrebbero spezzato i sassi; e mi disse in particolare che i suoi dolori erano stati atrocissimi per il grande amore che portava al suo figlio, e per l'ampiezza incomparabile del suo spirito, capace di un mare di pene. Pregai la Madonna Santissima che mi facesse conoscere cosa gli aveva cagionato maggior martirio in tempo della Passione del suo figlio. Mi rispose che la pena grandissima che gli trapassò il cuore fu il sentire che trattavano Gesù da seduttore e rimproveravano essa come gli avesse data cattiva educazione."*

## **CRONOLOGIA BIOGRAFICA DI SAN PAOLO DELLA CROCE**

- Nascita - Ovada, 3 gennaio 1694
- Battesimo - Ovada, 6 gennaio 1694
- Arruolamento militare - 1716
- La grande visione - Castellazzo, 1720
- Vestizione e Fondazione della Congregazione - Alessandria, 22 novembre 1720
- Scrive la Regola della Congregazione - Castellazzo, 2-7 dicembre 1720
- Inizio del suo apostolato - Castellazzo, Quaresima 1721
- Primo viaggio a Roma - settembre 1721
- Prima presenza sul Monte Argentario - ottobre 1721
- Lascia definitivamente Castellazzo - marzo 1722
- Soggiorno a Gaeta - 1722-1723
- Soggiorno a Troia - agosto 1723
- Permesso di raccogliere compagni - Roma, 21 maggio 1725
- Soggiorno al Santuario della Civita, Itri - maggio-settembre 1726
- Soggiorno all'Ospedale di San Gallicano - Roma, settembre 1726
- Ordinazione sacerdotale - Roma, 7 giugno 1727
- Prima Messa - Roma, 8 giugno 1727
- Morte del padre, Luca Daneo - Castellazzo, 22 luglio 1727
- Ritorno definitivo al Monte Argentario - febbraio 1728
- Prima Missione formale - Talamone, dicembre 1730
- Fondazione del primo ritiro - Monte Argentario, 14 settembre 1737
- Prima approvazione della Regola - 15 maggio 1741
- Professione religiosa dei primi Passionisti - 11 giugno 1741
- Morte della madre, Anna Maria Massari - Castellazzo, 10 dicembre 1746
- Morte del fratello, Ven. Giovanni Battista - Vetralla, 30 agosto 1765
- Approvazione solenne della Regola e della Congregazione - 23 novembre 1769
- Ultima visita ai ritiri della Congregazione - 1770
- Fondazione del primo monastero delle Monache Passioniste - 3 maggio 1773
- Prende possesso del Ritiro dei Santi Giovanni e Paolo - Roma, 9 dicembre 1773
- Morte, Roma - 18 ottobre 1775
- Beatificazione - 1<sup>o</sup> maggio 1853
- Canonizzazione - 29 giugno 1867



Calice usato da S. Paolo della Croce in questa stanza.

### **La Preghiera di un Pellegrino Passionista**

Dio, fonte di ogni grazia e santità, guarda con amore  
i tuoi fedeli che visitano questo luogo santo,  
luogo di custodia della storia dei Passionisti  
e delle reliquie di San Paolo della Croce.  
Dona a tutti di sperimentare la “grata memoria della passione”  
per essere sull’esempio di S. Paolo della Croce  
testimoni del tuo amore presente nel tempo e nella storia.  
Per Cristo nostro Signore. Amen

